

DRAGHI NEGLI USA

3074

«Le sanzioni sono efficaci»

di Monica Guerzoni

a pagina 9

Draghi e l'intesa con il leader americano «Russia indebolita, faticherà a reagire»

Appuntamento tra i due al Museo di storia naturale. Il numero uno della Casa Bianca loda l'ex banchiere per aver «promosso tolleranza e giustizia»

Gli altri incontri

Draghi ha visto anche il segretario generale dell'Onu, Guterres, e Kerry, inviato per il clima

Il premier

di Monica Guerzoni

DALLA NOSTRA INVIATA

NEW YORK In giorni di minaccia nucleare il luogo è evocativo, perché custodisce la memoria di milioni di anni di vita sul nostro pianeta. È nelle sale del Museo di storia naturale di New York, tra scheletri di dinosauri e di esseri umani vissuti migliaia di anni fa, che Mario Draghi cerca uno scambio di vedute con Joe Biden sulla allarmante escalation di Putin. Con lo zar di Mosca che minaccia l'Occidente è comprensibile l'urgenza tra alleati di scambiarsi impressioni e paure in un breve colloquio informale fuori dalle agende ufficiali, a margine del ricevimento offerto dalla Casa Bianca ai capi di Stato e di governo che hanno preso parte all'assemblea generale dell'Onu.

Biden giudica il referendum voluto dal Cremlino nei territori ucraini occupati «una farsa» e Draghi, in asso-

luta sintonia, parla di «ferma condanna per una violazione ulteriore del diritto internazionale». La guerra deve finire al più presto, ma non alle condizioni imposte da Putin. «L'unica pace possibile sarà quella che vorranno gli ucraini», è la posizione su cui Draghi ha schierato l'Italia, convinto che la reazione dello zar si spieghi anche alla luce delle sanzioni: hanno avuto un effetto così «distruttivo e disrompente» da inceppare gli ingranaggi della macchina militare di Mosca. «Con una economia fortemente indebolita è molto più difficile per la Russia reagire alle sconfitte che stanno accumulando sul campo di battaglia», è la tesi che Draghi ha condiviso con Biden.

Viste dal Museo di storia naturale, le minacce di Putin sono la reazione di un animale ferito, di un leader che ha sbagliato i suoi calcoli e teme di perdere la guerra. La risposta compatta dell'Occidente ha mandato all'aria i piani del Cremlino e consentito la riscossa «orgogliosa e coraggiosa» dell'Ucraina. Aiutare Kiev anche con le armi è stata «l'unica scelta coerente con gli ideali di giustizia e fratellanza alla base delle Nazioni Unite». E ora non bisogna fare l'errore di dividersi, perché è proprio

con questo obiettivo che Putin usa il gas come arma.

Se non c'è stato un pubblico endorsement da parte del presidente americano è anche perché Draghi non è candidato a niente. Ma due giorni fa, al dinner della fondazione Appeal of Conscience, il presidente degli Stati Uniti si è complimentato con l'ex banchiere centrale per il premio allo «statista dell'anno». Biden lo ha lodato per aver «promosso tolleranza e giustizia» e lo ha ringraziato «per la sua leadership», in Italia e in Europa.

Nel corso della missione americana molti gli hanno chiesto cosa farà lui adesso e che accadrà in Italia con il futuro governo. Alla domanda sul suo destino personale Draghi ha risposto «ancora non so, ci sto pensando». Quanto a un possibile secondo mandato a Palazzo Chigi, ha confermato di non essere a



disposizione, convinto com'è che «la democrazia ha le sue regole e deve fare il suo corso». Chi vincerà il 25 avrà l'onore e l'onere di guidare l'Italia. E se toccasse a Giorgia Meloni? A preoccupare Draghi e i suoi interlocutori americani è la posizione di Salvini in politica estera, mentre i toni della campagna elettorale non sembrano aver intaccato la reciproca stima con la leader di Fratelli d'Italia: al premier non è sfuggito come lei abbia rilanciato, anche nelle ultime ore, i pilastri della sua posizione geopolitica, dall'atlantismo al sostegno all'Ucraina. Pilastri che Draghi ha scolpito con tale forza davanti all'Assemblea dell'Onu, da rafforzare la convinzione che il suo prossimo futuro possa essere al vertice della Nato. Ieri, quando lo hanno chiesto a Stoltenberg, il segretario generale uscente ha lasciato la porta aperta: «Draghi mio successore? Decideranno gli Stati». Il premier ha parlato anche con il presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite Korosi, con il premier portoghese Costa, con il segretario generale dell'Onu Guterres e con l'inviato Usa per il Clima, Kerry. E alle tre di notte (ora italiana), dopo aver incassato il «grazie per il suo sostegno» dalla moglie di Zelensky, Olena, è salito sull'aereo di Stato in direzione Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA